



Franco Bassanini

Votata in commissione la legge che regola le concentrazioni e fusioni per assicurare libera concorrenza alle imprese

L'approvazione di un emendamento dc provoca le ire del ministro che minaccia il ritiro. Accordo su un testo degli indipendenti

L'antitrust passa, col brivido

Dopo una mattinata di litigi con Battaglia

Finale con brivido per la legge antitrust in commissione alla Camera. La prossima settimana si conclude (poi, un breve ritorno al Senato), dopo una giornata convulsa che ha visto il ministro Battaglia minacciare il ritiro del provvedimento. Sarà l'«autorità» a concedere deroghe al divieto di concentrazione, sulla base di criteri fissati dal governo e, comunque, per motivate eccezioni.

16 e 18. Il 25, ed è stato sul terzo comma dell'articolo 6 che, in mattinata, un emendamento soppressivo della Dc è stato votato anche dalla Sinistra indipendente. Con l'astensione di un socialista e il voto contrario di Battaglia e dei comunisti, veniva così abrogata la possibilità, per l'Autorità preposta all'antitrust (e su indicazione del Cipe), di consentire la concentrazione, in deroga alla legge. La cancellazione della complessa procedura apriva per la Dc - che anche nei giorni scorsi aveva condotto una battaglia su questo punto - la possibilità di far passare una propria versione dell'articolo 25, che delegava esclusivamente al governo, caso per caso, le deroghe. Violenta reazione del ministro dell'Industria: «Il governo ritirerà l'emendamento, questo è l'ennesimo caso di strapotere dei partiti sulle imprese». Polemica sulle procedure: la Dc risponde a Battaglia che il governo non può ritirare un provvedimento già approvato da uno dei due rami del Parlamento. Si scoprirà poi che il governo può farlo perché il testo votato dal Senato è, per l'appunto,

quello del governo, ma che la decisione deve essere presa dopo una discussione nel Consiglio dei ministri, e su motivazioni ben precise. L'ora di pranzo calma gli animi, anche perché Andreotti, interpellato per telefono, dice chiaro e tondo a Battaglia che non lo sosterrà in una guerra di posizione contro la sinistra dc, rappresentata in commissione proprio da Michele Viscardi. L'antitrust. Ecco, per sommi capi, la legge così come è stata approvata ieri in sede referente, e così come dovrebbe essere passata dalla commissione in sede legislativa, forse già dalla settimana prossima. Poi tornerà, «brevemente» dice Viscardi, al Senato.

La legge introduce vincoli alle intese, alle concentrazioni e all'abuso di posizioni dominanti che possono pregiudicare la libera concorrenza. In particolare, vengono vietate le intese o fusioni che potrebbero portare ad una fissazione senza controllo di prezzi, a limitare la produzione o l'accesso al mercato, a determinare vantaggi per uno o più concorrenti. Sulle concentrazioni, vigila una «autorità», composta da

cinque persone nominate, d'intesa, dai due presidenti di Camera e Senato. L'autorità apre, se necessario, istruttorie sui casi di fusione sospetta. Può comminare sanzioni, e anche il divieto, nel caso delle concentrazioni non avviate in fatturato ai 500 miliardi (e se l'impresa da acquisire ha un fatturato inferiore ai 50 miliardi) non è necessario comunicare all'Autorità l'intenzione di fondersi. Fatta l'istruttoria, ad applicare divieto e sanzioni sono, per l'editoria il Garante, per le banche la Vigilanza (Bankitalia), per le assicurazioni l'Isvap. Sono possibili deroghe, e quindi l'autorizzazione di grosse fusioni, quando siano chiari obiettivi di concorrenza internazionale, vantaggio di offerta o qualità, interessi dei consumatori. Chi deve autorizzare le deroghe? Qui si è svolta la battaglia degli emendamenti e questa è la soluzione trovata: sarà il Consiglio dei ministri a determinare i criteri in base ai quali sono possibili deroghe, che saranno comunque concesse dall'Autorità. E, cosa più importante, l'Autorità in ogni caso prescri-

De Mita al Pli: «Noi scegliamo di essere amici delle regole»



Apra polemica fra De Mita ed Altissimo. Con una lettera al quotidiano *la Repubblica*, il leader della sinistra Dc risponde al segretario del Pli, che lo ha criticato per la posizione assunta sull'emittenza televisiva. «Ritengo il comportamento della sinistra democristiana rispetto al governo di grande responsabilità e solidarietà. Dove è sorta, e rimane, una diversa valutazione? Su un solo problema di straordinario rilievo: quello della legge per regolare le televisioni». De Mita sostiene che si è sempre mosso per garantire il pluralismo dell'informazione. «La questione della pubblicità - scrive ancora il leader dc - resta rilevante perché chiama in causa la garanzia del pluralismo intesa come l'altra faccia del diritto dei cittadini ad avere un'informazione libera e non condizionata da posizioni dominanti. Il problema non è quello della libertà al governo, quanto quello della disponibilità verso qualche amico. Noi abbiamo scelto di essere amici delle regole».

Pellegrino (Psi): «È tempo di responsabilità Via agli spot»

re fra autori, emittenti e pubblicitari. «È tempo di responsabilità e di equilibrio - ha dichiarato Pellegrino - Dobbiamo dar vita ad un patto per lo sviluppo, per il rilancio del cinema italiano e per la competitività internazionale della nostra televisione».

E anche Romiti attacca la legge antispot

«Una regolamentazione dell'informazione è uno dei fatti essenziali per un paese democratico e civile - ha detto l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti - ma la bontà di una legge si misura dal fatto che questa venga studiata in maniera astratta da quelle che sono le situazioni vigenti. E non è questo il caso della legge in discussione alla Camera. L'Italia ha scelto il "momento peggiore" per dotarsi di una "legislazione in tema di informazione e televisione: infatti è stata elaborata pensando a soggetti che già operano nel settore».

«Samarconda»: chi e come deve decidere sulla diretta?

Il settimanale di Raitre «Samarconda» continua a suscitare polemiche e commenti. In una nota, *La voce repubblicana* critica il sindacato dei giornalisti per aver dilato il diritto di trasmissione a usare la diretta anche in campagna elettorale. *La voce* scrive: «Non si può pensare di contrastare o con gli argomenti dell'autonomia della professione o con quelli della vanità degli interventi, qualsiasi accento di modificazione dell'informazione incancrenita e dichiarare contemporaneamente che si è perfettamente disponibili alla fissazione di nuove regole».

Camera: oggi si discute sull'iter della legge tv

Stamane l'ufficio di presidenza della commissione Cultura della Camera torna ad occuparsi della legge Mammì, ricevuta pochi giorni fa dal Senato, dove è stato votato l'emendamento che vieta gli spot nel film. Il presidente della Camera, on. Lotti, avvertendosi delle sue prerogative, ha assegnato alla commissione il termine dell'11 maggio per l'esame della legge. A quella data, il testo, sarà comunque consegnato all'aula: i capigruppo decideranno la data d'avvio del dibattito. L'ufficio di presidenza della commissione Cultura, presieduta dal socialista Seppia, si è già occupato della vicenda e i rappresentanti del Psi hanno già confermato la loro volontà di rinviare il dibattito. Se non si troverà un accordo in ufficio di presidenza, il calendario della legge Mammì sarà stabilito, con votazione, dalla riunione plenaria della commissione, prevista anch'essa per stamane.

Dipendenti Rai: la vertenza contratto ad una svolta positiva

Le segreterie Fils-Fis-Uilisc hanno valutato positivamente la terza tornata delle trattative in corso con Rai e Intersind per il rinnovo del contratto di 11.000 dipendenti. «In particolare - scrivono i sindacati in un comunicato - pur non entrando nella quantificazione dei minimi salariali, l'azienda si è resa disponibile, tenendo conto degli attuali equilibri, all'allargamento della scala parametrica». Le trattative riprendono mercoledì 11 aprile.

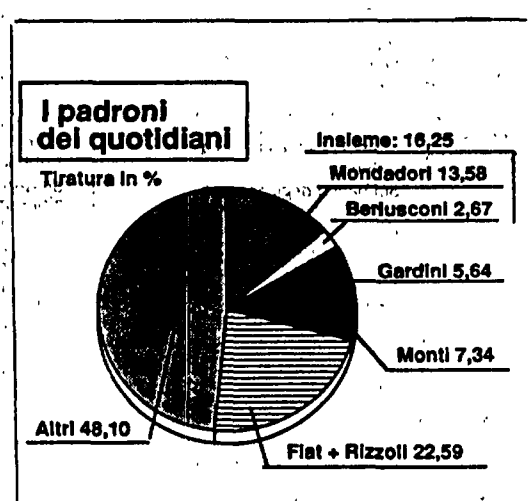
LEONORA MARTELLI

Operazione Corsera: la Consulta dà ragione alla Fiat e al garante

La Corte costituzionale ha deciso: nel procedimento in corso contro la Fiat, accusata di aver violato le norme antitrust nel settore dell'editoria, hanno valore le vecchie norme (legge del 1981) e non quelle, modificate, del 1987, più rigorose e efficaci per individuare le posizioni dominanti. In base alle vecchie norme, più aggirabili, la Fiat è stata assolta in primo grado. Ora riprende il giudizio in appello.

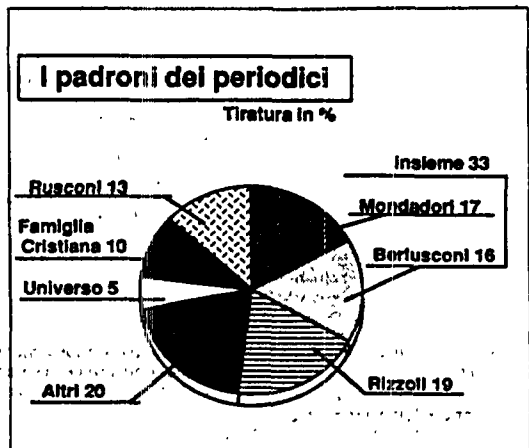
ANTONIO ZOLLO

ROMA. La Corte era stata chiamata, innanzitutto, a sciogliere un quesito: le norme antitrust della legge per l'editoria bis (n° 67 del 1987) costituiscono un corpo di regole del tutto nuove; oppure, sono tese a fornire, anche al magistrato, la autentica interpretazione delle vecchie (legge n° 416, del 1981)? Nella seconda ipotesi le nuove norme avrebbero valore retroattivo e ad esse sarebbero assoggettate le operazioni compiute anche prima del 1987: nel caso valesse la prima, le nuove norme non avrebbero valore retroattivo e, dunque, all'operazione con la quale nel 1984 la Fiat, attraverso un giro di società, acquisì il controllo della Rizzoli-Corsera si applicano le vecchie norme. La Consulta è stata investita



Facciamo, come si dice, un passo indietro. La legge per l'editoria prevede limiti per il controllo dei quotidiani: 20% a livello nazionale, 50% a livello interregionale. Secondo le rilevazioni dell'ufficio del garante il gruppo Fiat-Gemina-Rizzoli è dal suo costituirsi oltre il 22,59% e oltre il 54%. Ma, nella

Nei grafici sono rappresentate le quote di mercato dei quotidiani e dei quotidiani di proprietà della Fiat



antitrust. Nel dicembre 1986 il tribunale diede ragione alla Fiat. L'operazione di ingegneria societaria attraverso la quale la Fiat aveva assunto il controllo del gruppo non ricadeva nella casistica prevista dalla legge, benché la Fiat si fosse più volte autodefinita nuova controllante del gruppo e corso Marconi avesse messo suoi uomini ai vertici dell'azienda. La legge bis per l'editoria nacque, tra l'altro, anche per tutelare queste falle e, quindi, si indicarono una serie di circostanze - poteri di nomina di amministratori e direttori, ed altre - utili ed efficaci per individuare la posizione di controllo di un gruppo editoriale, al di là delle alchimie societarie. In appello i rappresentanti di Gemina e Fiat sollevarono varie

eccezioni di costituzionalità, tra queste quella relativa alla retroattività. A loro volta, i ricorrenti, sollevarono eccezioni in ordine alla norma che aveva alzato dal 20 al 30% il limite per le società non controllanti un gruppo editoriale ma ad esso collegate: era, a quei tempi, il caso della Mondadori, che aveva una quota del 24-25% della Rizzoli-Corsera. Anche questa eccezione è stata accolta dalla Corte. Valutando l'insieme della sentenza il garante, professor Santanillo, giudica appropriata la funzione chiarificatrice della Corte... che ha bilanciato e filtrato le questioni controverse... Se è stata negata la retroattività delle norme più rigorose ed efficaci ai fini dell'antitrust - per difetto della costruzione legi-

slativa: la Corte ha utilizzato testualmente atti parlamentari per dimostrare che si trattava di un intervento innovativo e non interpretativo - essa ha negato tale effetto - fa notare il garante - anche all'elevazione della soglia di concentrazione oer le società collegate dal 20 al 30%. Due altri punti di rilievo sono sottolineati dal garante: il primo, laddove la Corte ribadisce che il principio della libertà di iniziativa privata) pur essi tutelati; il secondo, allorché la Corte ha respinto la richiesta di Fiat-Gemina, confermando la piena legittimità del garante e degli altri ricorrenti a costituirsi in giudizio. Soddisfatta la reazione di Gemina, che attende con fiducia la sentenza di appello.

Voci e indiscrezioni sui nuovi organigrammi Alla Rai valzer di poltrone Il Tg3 nel mirino della Dc

La segreteria dc non demorde, insiste e preme perché il cambio alla direzione del Tg1 (Bruno Vespa al posto di Nuccio Fava) avvenga la settimana prossima, prima delle elezioni. Il direttore generale, Pasquarelli, e il presidente Manca preferiscono rimandare a dopo il voto, invece, il gran valzer delle poltrone: già circola con insistenza il nuovo organigramma per la direzione dei tre telegiornali.

ROMA. Fino a prova contraria bisogna dar credito a Giorgio Bogi, vicesegretario del Pli, e a Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, quando fanno sapere che nel loro incontro dell'altro ieri alla Camera non hanno parlato d'altro che di questioni di principio, il risanamento finanziario della Rai, il pluralismo, e via dicendo. E però... Però si sente parlare di organigrammi e allora è più che lecito un dubbio: si parla, e come, anche di poltrone; magari non se ne è parlato in quella sede, ma in altre certamente sì. Ce la farà la segreteria dc a piazzare Bruno Vespa alla direzione del Tg1 prima delle elezioni del 6 maggio? Ogni giorno che pas-

sifica, una residua chance, ma più teorica che concreta, viene ancora assegnata a Ugo Guidi - detto Pallino - attuale vicedirettore. Bruno Vespa dovrebbe avere come vicedirettore, Enrico Messina (della sinistra dc, gradito - si dice - ai democristiani ma non tanto a Borinato) e un socialista. Nei giorni scorsi si era fatto con insistenza il nome di Enrico Mentana, che con Messina forma l'attuale coppia di vice del direttore del Tg2, Alberto La Voipe. Ma, secondo le ultime voci, Mentana potrebbe restare al Tg2, affiancato nella vicedirezione da Franco Alfano: questi proviene da una emittente romana - Gbr - vicina al Psi, ha avuto antiche frequentazioni missine, poi si è riciclato con la Dc e il Psi. Chi prenderebbe, invece, il posto di La Voipe? Il candidato più accreditato (e, dunque, gradito al Psi) è Giancarlo Santalmassi, che del Tg2 è già stato vicedirettore, prima di una fugace trasferta nel gruppo Gardini, dove per qualche mese si è occupato di relazioni esterne. Infine, il Tg3. Qui si vorrebbe tentare l'operazio-

ne più azzardata, operando quella sottrazione che, invece, non si dovrebbe fare se prevalesse l'ipotesi manifestata di recente dal presidente Manca. Insomma, si vorrebbe mandare via quel comunista del direttore (Alessandro Curzi) ignorando il fatto che con questa direzione il Tg3 è uscito dalle catacombe e ha conquistato una crescente fetta di ascolto. La direzione del Tg3 verrebbe assegnata, nel nuovo organigramma, a un giornalista gradito al Pli; i due vicedirettori sarebbero assegnati al Pci e alla Dc. Nell'organigramma figurano anche i giornali radio. Al Gr2, la Dc sostituirebbe l'attuale direttore, Paolo Orsina, con Marco Conti (Gava). I partiti laici avrebbero invece scaricato il direttore del Gr1 (Luca Giurato), il cui posto sarebbe preso dal repubblicano Ennio Ceccarini, ora alla guida di Radiouno; del Gr3 (Mariano Pinzauti, Psdi) e della direzione per i programmi per il telegiornale (Giulio Cattaneo, Pli). □ A.Z.

Il Tribunale di Milano ha accolto il ricorso di Scalfari e Caracciolo. Durissima reazione di Luca Formenton: «Decisione che offende e ferisce»

Sequestrate le azioni «Espresso»

Il presidente dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano ha accolto la richiesta di sequestro delle azioni «Espresso» cedute da Scalfari e Caracciolo un anno fa alla Mondadori. La casa editrice presieduta da Berlusconi è accusata di inadempimento contrattuale. Se sarà definitivamente accolta questa tesi, la Fininvest perderà da subito il controllo dell'«Espresso» e del 50% della «Repubblica».

DARIO VENEGONI

MILANO. Un altro intervento del tribunale sconvolge clamorosamente la intricata vicenda della Mondadori all'indomani della assemblea straordinaria che ha visto soccombere il fronte della Fininvest. Il presidente dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano, Attilio Baldi, ha infatti accolto in mattinata il ricorso presentato da Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo contro la Mondadori, disponendo il sequestro immediato di un pacchetto azionario pari al 37,7% dell'Editoriale «Espresso» (e cioè tutte le azioni dei due ricorrenti con l'esclusione di

che nella prossima assemblea, il 24 aprile, il voto del rappresentante del tribunale sarà determinante. Il disegno di Berlusconi di eleggere un nuovo consiglio di amministrazione sotto il proprio controllo, in modo da arrivare a una rapida resa dei conti con il direttore dell'«Espresso» e soprattutto con la direzione della *Repubblica*, è fallito sul nascere. E di nuovo nei corridoi della Mondadori è tornata a manifestarsi con alti striditi l'ira funesta di Luca Formenton e dei suoi.

Il castello costruito con il «blitz» dell'inizio di dicembre sembra ogni giorno di più disgregarsi: il patto di sindacato in base al quale Berlusconi pensava di comandare sulla casa editrice è stato sospeso; l'assemblea straordinaria ha relegato la Fininvest in minoranza; il sequestro delle azioni Amel della famiglia Formenton mette in dubbio il controllo della cordata sulla finanziaria. E ora è arrivato questo nuovo scacco.

Contro la sentenza del tribunale Luca Formenton ha scritto, sotto stretto controllo dell'avvocato Dotti, legale della «Fininvest», un comunicato di «nitida durezza». «Pur con il dovuto rispetto verso il magistrato - vi si legge - la Mondadori non può non far rilevare che di un simile provvedimento, gravissimo nella sua portata e conseguenze (sic) non esistono i presupposti né sul piano del diritto né, soprattutto, su quello dell'equità».

Bollato come «platealmente contrario alla buona fede» il ricorso di Scalfari e Caracciolo, la nota così prosegue: «La insensibilità del verdetto giudiziale rispetto alla palese strumentalità del ricorso è ciò che maggiormente offende la nostra società e la ferisce nelle sue convinzioni e nel suo tradizionale rapporto con le istituzioni di questo paese». Nessuna reazione ufficiale dal campo avversario, anche se si sa che De Benedetti, Caracciolo e Scalfari si sono incontrati in mattinata a Roma in un cli-

ma che qualcuno ha definito di «esultanza». Sia la Mondadori berlusconiana sia il legale di Carlo Caracciolo hanno infine annunciato l'immediato ricorso alla procedura arbitrale (prevista dal contratto stipulato un anno fa in caso di controversia). Il collegio, una volta formato, avrà tre mesi di tempo per esprimersi.

Ma già fin d'ora in qualche modo l'ordinanza del giudice Baldi interdice oggettivamente con la trattativa presso Mediobanca. La Mondadori ha per sola certezza del controllo sull'«Espresso», su 13 quotidiani locali del gruppo e sul 50% della *Repubblica*. Spiazzato completamente Berlusconi, anche De Benedetti viene messo alla prova: reggerà anche domani l'alleanza storica fin qui onorata con Caracciolo e Scalfari? Di fatto la sentenza riporta alla ribalta un gruppo editoriale autonomo che si era autoannullato un anno fa, firmando quel contratto che oggi è al centro di questo nuovo contenzioso.